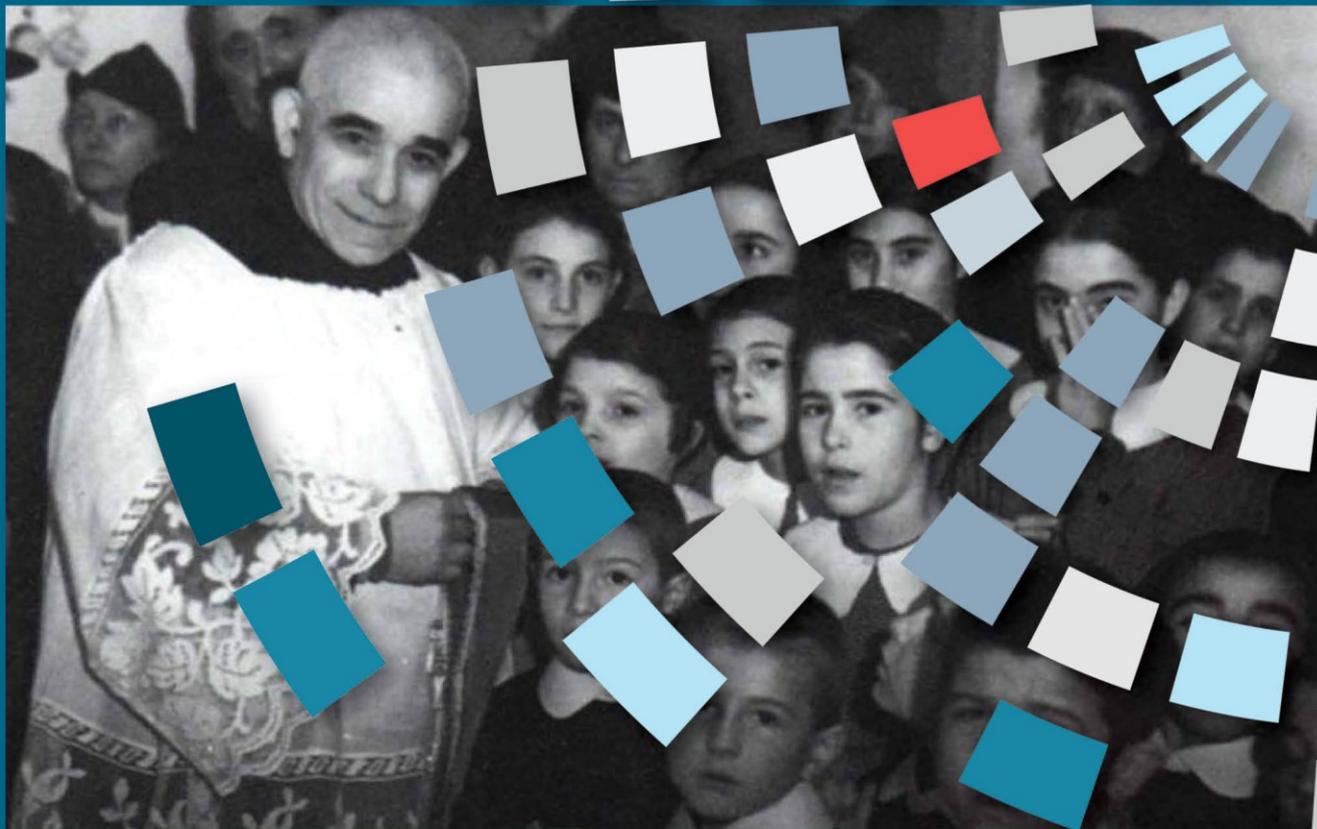


**PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
(OPERA DON ORIONE)**



***Linee guida per la tutela dei minori
e delle persone vulnerabili***

Roma 23 giugno 2025

PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
(OPERA DON ORIONE)

Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Roma 23 giugno 2025

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore; perciò, urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

(PAPA FRANCESCO, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018)

1. Introduzione

La Chiesa da sempre è impegnata a educare, accompagnare e tutelare i più piccoli, i poveri della società. Da diversi anni, essa si adopera con forza, a far sì che, come dice Papa Francesco, “maturi in tutti la consapevolezza che la Chiesa debba sempre più essere una casa sicura per i bambini e per le persone vulnerabili”¹.

Consapevole che il bene del minore e quello della persona vulnerabile sono valori supremi da custodire e tutelare, la Piccola Opera della Divina Provvidenza, fin dalla sua nascita, si è sempre dedicata all’educazione della gioventù, alla cura dei poveri e delle persone abbandonate dalla società. Come lo indicano le Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza, la missione dell’Istituto consiste nel “condurre i deboli e gli indifesi al pieno inserimento nel consorzio umano: ogni catena che toglie la libertà ai figli di Dio si deve spezzare, ogni sfruttamento di un uomo su uomo deve essere soppresso nel nome di Cristo; [...]” (Cost. Art. 119 §§2-5). Lavorando per e con i più piccoli e le persone vulnerabili sia nell’opera di evangelizzazione, sia nelle opere di assistenza sociale, la Piccola Opera della Divina Provvidenza si impegna ad offrire ai suoi figli e collaboratori uno strumento, che li possa aiutare a promuovere una cultura della promozione della dignità umana nei minori e nelle persone vulnerabili. Infatti, per San Luigi Orione l’interesse per i giovani e l’attenzione agli abbandonati della società furono una vocazione esistenziale e storica di primaria importanza. Non si accontentò di dare una linea educativa, ma formò i continuatori del suo carisma. Il Capitolo Generale 15° della nostra Congregazione impegna tutti e ciascun religioso a promuovere una vera cultura di prevenzione degli abusi e dello sfruttamento, così come una vera cultura di protezione dei minori e delle persone vulnerabili.

In queste linee guida, ogni Provincia e realtà ad essa equiparate troveranno i principi fondamentali della nostra tematica: anzitutto, la necessità di creare una cultura della tutela, la responsabilità di ogni religioso e dei superiori; inoltre, il documento impegna all’attenzione alle vittime, al loro accompagnamento; infine, i rapporti dell’Istituto con le autorità civili, il modo di comunicare e di dare informazioni da parte dell’Istituto e alcune questioni pratiche in merito all’elaborazione dei Protocolli e codici di condotta nelle Province.

Per facilitare la redazione e la lettura del testo, quando in questo documento si parla di Provincia o Direttore Provinciale si intendono non solamente le provincie ma anche tutte le realtà ad esse assimilate dalle nostre Costituzioni, cioè la Vice-provincia e la Delegazione.

¹ GISOTTI Alessandro. Dichiarazione del Direttore ad interim della Sala Stampa della Santa Sede, 29/03/2019 [BO263].

2. Principi Fondamentali / Illuminazione

Alla luce del Vangelo

Gesù ha accolto ogni persona che si avvicinava a Lui: peccatori, malati, donne, uomini, ma in particolare i piccoli. I Sinottici, ad esempio, riportano delle parole di Gesù, riguardanti i «piccoli», quando gli viene domandato: *“Chi è il più grande nel regno dei cieli?”* (Mt 18,1; cfr. Mc 9,33-37; Lc 19,46-48)². In un'altra circostanza viene chiesto a Gesù di imporre le mani sui bambini e di pregare (Mt 19,13-15; cfr. Mc 10,13-16; Lc 18,15-17). Ai discepoli che li sgridavano, Gesù disse: *“Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli”* (Mt 19,14).

“Chi è il più grande nel regno dei cieli?”, chiedono dunque i discepoli. E Gesù *“chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli... E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me”* (Mt 18,1 ss.). Ci chiediamo: in che senso il discepolo deve assomigliare ad un bambino? Nel contesto di Matteo, la parola «bambino - piccolo» si arricchisce di più significati. Il primo sottolinea che, per entrare nel Regno dei cieli, bisogna essere disponibili, fiduciosi, semplici; occorre avere la semplicità del fanciullo. Il secondo, alla luce dell'affermazione che il più grande è colui che si fa piccolo, introduce una nuova prospettiva, quella del servizio: se volete entrare nel Regno, dovete diventare piccoli, cioè, dovete porvi in atteggiamento di servizio. Il terzo, alla luce di *“chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me”*, va letto tenendo presente la parabola del giudizio (Mt 25,31-46). *“Così il bambino assume ancora una volta un significato nuovo: non è il bambino in senso proprio, né il simbolo della disponibilità, né colui che non conta né colui che serve: è più precisamente il bisognoso. È l'assetato, l'affamato, l'ignudo, il prigioniero, l'emarginato”*³.

Il discorso di Gesù prosegue con parole particolarmente dure: *“Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!... Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”* (Mt 18,6-7.10). Viene introdotto un nuovo motivo, quello dello scandalo. Qui la parola «piccolo», in prima battuta, non si riferisce ai

² Con questa domanda inizia il capitolo 18 di Matteo; si tratta del quarto discorso, quello cosiddetto ecclesiale. In esso “Matteo si occupa di molteplici situazioni che la comunità incontra e che devono essere risolte con spirito evangelico” (B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, Cittadella Editrice, Assisi 2001, p. 227).

³ B. MAGGIONI, cit., p. 230.

bambini, ma ai fedeli semplici, la cui fede è ancora fragile e per questo la comunità deve creare un ambiente che faciliti il loro inserimento e, soprattutto la loro perseveranza, senza scoraggiarsi. I più maturi nella fede non devono creare occasioni di inciampo, altrimenti i più deboli («piccoli») rischiano di soccombere. In questo senso, quelli che sembrano contare di meno, che non hanno peso, non devono essere trascurati. Ma, in seconda battuta, la parola si carica anche di un significato morale, perché chi è più fragile e indifeso di un bambino, in quanto bambino? Ecco perché Gesù mette in guardia e ricorda che “*i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli*” (Mt 18,10).

I piccoli, pertanto, ci richiamano valori fondamentali della dignità umana quali: la purezza, la delicatezza, la limpidezza, l'integrità, la bellezza umana, l'innocenza. Chi tocca un bambino viola questa integrità, la frantuma, provocando danni irreparabili alla sua personalità in crescita.

Alla luce del Magistero

Il Magistero, a cominciare soprattutto da Benedetto XVI, è intervenuto più volte su questa delicatissima materia, non solo avviando una riflessione chiara per prevenire e sradicare gli abusi, ma anche dando direttive chiare e severe a tutta la Chiesa.

“La tutela dei minori e delle persone vulnerabili – ha scritto Papa Francesco – fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo. Cristo stesso, infatti, ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi: «*chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me*» (Mt 18,5). Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi. Ciò richiede una conversione continua e profonda, in cui la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico e a rinnovare la missione educativa della Chiesa”⁴.

La nostra Congregazione si trova in piena sintonia con queste parole del Papa e fa proprie le indicazioni contenute nelle decisioni del Magistero.

⁴ FRANCESCO, Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio» *Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili*, 26 marzo 2019. Vedi inoltre: *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Pontificia Commissione per la tutela dei minori* (29/04/2022); *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Pontificia Commissione per la tutela dei minori* (5 maggio 2023); *Discorso del Santo Padre Francesco all'Assemblea plenaria della Pontificia Commissione per la tutela dei minori* (07/03/2024). Cfr. H. ZOLLNER, Le ferite spirituali causate dagli abusi sessuali, in *La Civiltà Cattolica*, 2017 IV 244-254 (Quaderno 4017 – 4/18 nov 2017); J. HANVEY, «Sradicare la cultura dell'abuso». La lettera di Papa Francesco al Popolo di Dio, in *La Civiltà Cattolica* 2018 IV 271-278 (Quaderno 4041 – 3/17 nov 2018). Si veda anche la *Lettera pastorale* di Papa BENEDETTO XVI ai cattolici dell'Irlanda (19/03/2010).

Don Orione

Alla scuola di don Bosco (1886-1889), Don Orione ha appreso uno stile, che l'ha segnato per tutta la vita. “L'esperienza salesiana fu decisiva. Gli mostrò un vasto campo di apostolato, gli rinfocolò nel cuore la devozione alla Madonna, l'amore alla Chiesa e al Papa, lo preparò a diventare il padre di tanta gioventù da educare ai sentimenti della fede, della famiglia e della patria, lo inebriò della santa passione per le anime da salvare”⁵. Il primo germoglio fu Mario Ivaldi, espulso dal catechismo, perché disturbava. Il chierico Orione lo incontrò nella sacrestia del duomo di Tortona, mentre piangeva. Tutto iniziò con una domanda fatta a quel ragazzo: “Perché piangi?”. Così si accese “la scintilla da cui poi trae alimento la prima sua opera: l'Oratorio festivo san Luigi, in Tortona”⁶. E dopo Mario, “vennero subito altri ragazzi come passerotti attratti da una mensa di briciole”⁷.

In una lettera scritta dall'Argentina, il 24 giugno 1937, don Orione scriveva: “Sostenuto dalla grazia del Signore, e dalla bontà materna della Chiesa, ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, ho procurato di evangelizzare i poveri, di confortarli con la Fede e con lo spirito di cristiana carità. Confesso che avrei dovuto far molto e molto di più, e ne chiedo perdono al Signore. Ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, il povero popolo”⁸. Questa passione per i piccoli si è concretizzata lungo la sua vita con l'apertura di collegi, a favore delle fasce più deboli; con il soccorso ai bambini orfani dei terremoti (quello Calabro-Siculo del 1908; quello della Marsica del 1915); con l'accoglienza dei disabili e dei mutilati di guerra.

Sull'esempio del Fondatore, anche noi oggi siamo chiamati a far risuonare attorno a noi la cultura della vita, avendo a cuore i più piccoli, fragili, indifesi. Ricordando che “*che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli*” (Mt 18,10) e perché, come ha detto lo stesso Don Orione: “Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio”⁹. Per questo motivo, affinché questa immagine non venga deturpata, il tema della tutela dei minori è stato oggetto di dialogo nel XV Capitolo Generale, che ha invitato, ognuno al proprio livello, a stendere un protocollo per la prevenzione degli abusi e protezione dei minori e delle persone vulnerabili. È per questo che abbiamo preparato queste “linee guida”, a cui poi ogni Provincia e Delegazione potrà fare riferimento per stendere a sua volta il protocollo.

⁵ D. SPARPAGLIONE, *Il Beato Luigi Orione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, p. 44.

⁶ D. SPARPAGLIONE – A. GEMMA, *Don Orione*, Edizioni Lux Veritatis, Isernia 2004, p. 51. L'inaugurazione dell' «Oratorio San Luigi» è del 03/07/1892; il primo collegio a San Bernardino è aperto il 15/10/1893.

⁷ D. SPARPAGLIONE – A. GEMMA, *Don Orione*, cit., p. 51.

⁸ DON ORIONE, *Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine*, Piemme, Casale Monferrato, aprile 2004 (II edizione aggiornata), p. 115.

⁹ *Ibidem*, p. 107.

3. Creare una cultura della tutela

In occasione dell'Angelus del 1° gennaio 2023, Papa Francesco ha detto che “se vogliamo ricostruire speranza, occorre abbandonare i linguaggi, i gesti e le scelte ispirati all'egoismo e imparare il linguaggio dell'amore, che è *prendersi cura*. Prendersi cura è un linguaggio nuovo, che va contro i linguaggi dell'egoismo. Questo è l'impegno: prenderci cura della nostra vita – ognuno di noi deve curare la propria vita –; prenderci cura del nostro tempo, della nostra anima; prenderci cura del creato e dell'ambiente in cui viviamo; e, ancor più, prenderci cura del nostro prossimo, di coloro che il Signore ci ha messo accanto, come pure dei fratelli e delle sorelle che sono nel bisogno e interpellano la nostra attenzione e la nostra compassione”. Questo «prendersi cura» vale in modo particolare per i minori e le persone fragili.

Pertanto, è questo «prendersi cura» che deve orientare la nostra formazione, motivare le scelte educative e animare i comportamenti. Al centro resta sempre la persona, che cresce e si sviluppa nella misura in cui è curata e custodita. È come «ripiantare» un giardino in Eden (cfr. *Gn* 2,8 ss.). Ed è proprio questo testo della *Genesi*, che rende quanto mai attuale quanto stiamo dicendo. I due verbi presenti nel testo - «lavorare» (*abàd*) e «custodire» (*shamàr*) – “definiscono il compito dell'uomo: il primo indica la fatica che dissoda il terreno, il lavoro che trasforma e coltiva; il secondo l'azione che accoglie il dono e fedelmente e rispettosamente lo conserva. Custodire (*shamàr*) è il verbo usato per designare la fedeltà dell'uomo che osserva i comandamenti di Dio, e la fedeltà di Dio che custodisce il suo popolo (*Sal* 121,4). Custodire dice la cura che deve accompagnare l'attività dell'uomo, come quando si ha fra le mani un bene prezioso che non appartiene a sé stessi. Il mondo è di Dio, non dell'uomo”¹⁰. E cosa c'è di più prezioso di un bambino? È chiaro, quindi, che, se non c'è cura non c'è crescita; se non c'è cura è difficile prevenire l'insorgere di mali che impediscono un sano ed equilibrato sviluppo integrale della persona, che coinvolge i sentimenti, le attitudini, i comportamenti e i valori che permettono una costruzione stabile e chiara di sé¹¹.

In questa linea comprendiamo l'intuizione di don Orione, che parlava di metodo “cristiano-paterno”¹². Una delle indicazioni fondamentali del metodo cristiano-

¹⁰ B. MAGGIONI, *Il seme e la terra. Note bibliche per un cristianesimo nel mondo*, Vita e Pensiero, Milano 2003, p. 6.

¹¹ Cfr. G. CUCCI, «L'autostima e il senso del valore di sé. Aspetti psicologici», in *La Civiltà Cattolica* 2012 I 126-139 - quaderno 3878 (21 gennaio 2012).

¹² In una lunga lettera, inviata da Victoria (Buenos Aires), il 21 febbraio 1922, Don Orione scrisse tra l'altro: “Non si tollerino discorsi, gesti od atti scandalosi... Prima base della vita civile e d'ogni sana educazione è la moralità e l'onestà dei costumi, e ciò non solo per noi cattolici ma per qualunque popolo e sotto qualunque cielo... Per salvaguardare i nostri alunni dai lupi, e crescerli a vita onesta e veramente cristiana ricordo che una delle nostre regole principali e proprie del nostro sistema di educazione, è quella

paterno consiste proprio nel «prendersi cura». *"Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli giovani onesti, laboriosi, onorati! (...). Non dite mai ad essi male parole, mai, mai! Siate educati voi, ed educerete loro: siate garbati voi, gentili voi, e diventeranno gentili anche loro. Abbiate sempre per tutti e per ciascuno delle belle parole, delle parole buone. Giocate con essi, lavorate con essi, pregate con essi! Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è l'uomo"*¹³. La cura educativa, pertanto, si innesta in una cura di tutta la persona come avviene nei rapporti familiari. Aver cura è anche prevenire, impedire che qualche gesto irresponsabile e immorale violi l'intimità del minore. Colui che educa è chiamato ad avere sempre gesti puri, limpidi, trasparenti.

La relazione fa crescere, e in questo relazionarsi i gesti hanno un posto primario: lo sguardo, gli occhi, i gesti della mano, del corpo, ma soprattutto le intenzioni di colui che educa¹⁴. In modo particolare, di fronte a situazioni ambigue o di abuso, siamo chiamati a uscire da una cultura del silenzio, del mettere a tacere, della paura dello scandalo, e passare a una cultura della verità, e della trasparenza¹⁵. Un cammino educativo è possibile solo nella verità. Gesù ci ricorda che solo la verità ci farà liberi (cfr. *Gv 8,32*).

di tenere i giovani sempre sott'occhio e di non lasciarli mai e poi mai soli... Il nostro sistema, che chiameremo "paterno-cristiano", non solo bandisce assolutamente tutti i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, ma, per nessun motivo, ci permette di trascorrere mai a battere i giovanetti siano studenti o artigiani, piccoli o alti, poveri orfani o figli di famiglie distinte. Non si batta mai, per nessun motivo. Chi eccede, cede, ed è finito: ha finito di poter fare bene. Il rigore non si usi, se non come medicina, in casi rari, rarissimi, e sempre senza passione, senza ira, ma nella tranquillità dell'animo, nella tranquillità della luce, nella pacatezza della ragione, tenendo lo spirito ben alto, in Dio!... Ma, come ho detto di bandire i castighi, antipedagogici e anticristiani, e di usare e instaurare un nuovo sistema nostro di educazione, " il sistema cristiano-paterno ", così debbo vietare l'altro eccesso, che cioè si accarezzino i ragazzi. Niente battere e niente accarezzare... Niente effeminatezze, niente sdolcinature, niente mollezza, tra i ragazzi o coi ragazzi, mai! Nessuno di noi usi tale familiarità coi giovanetti!" (DON ORIONE, *Lettere I*, p. 375 ss. - *passim*).

¹³ DON ORIONE, *Lettere II*, 558. Lettera inviata da Roma il 14 ottobre 1939 ai Chierici dell'Istituto di Rodi.

¹⁴ "Il giovane, ricordalo bene, è sempre di chi lo illumina e lo ama: di chi è sincero con lui", scrisse Don Orione a Don Biagio Marabotto il 5 agosto 1920 (*Lettere I*, 220).

¹⁵ "Cresce la consapevolezza che non si tratta di casi isolati, ma piuttosto di un problema strutturale e sistemico che è rimasto a lungo inavvertito solo grazie al ricatto emotivo, all'occultamento, alla paura e al silenzio delle vittime [...]. Il problema di fondo sta nel fatto che le strutture di potere sono, in molti casi, avvelenate e inquinate. D'altra parte, in un abuso – sia esso di autorità, di potere o sessuale – tutti coloro che vedono e rimangono in silenzio sono complici per omissione. Quel silenzio, a causa delle sue conseguenze, è spesso più grave dell'abuso stesso. L'atto di lavarsene le mani non è mai neutrale, ma significa piuttosto schierarsi dalla parte di chi abusa" (J. M. MARTINS LOPES, «Abusi in nome di Dio?», in *La Civiltà Cattolica* 2023 IV 587-599 [qui 589-591] – Quaderno 4164 (16 dic 2023/6 gen 2024)).

Pertanto, è necessaria una formazione a tutti i livelli, e per tutti ¹⁶.

- La formazione deve puntare a formare religiosi, sacerdoti e collaboratori laici, con una coscienza morale profonda, capaci di discernere ciò che è bene e fa crescere, da ciò che provoca ferite nell'altro. I giovani, che desiderano far parte della nostra famiglia religiosa, devono avere in sé, prima di tutto, i valori umani richiesti per una scelta matura, serena, consapevole.
- La formazione deve essere presa a cuore da ogni religioso nel suo cammino di vita, come aspetto principale di crescita di fronte a Dio e agli uomini. La consapevolezza delle proprie debolezze e il desiderio di avere un cuore come il cuore di don Orione devono aiutare a una crescita umana e spirituale negli anni della vita ¹⁷.
- Ci deve essere una formazione anche per i nostri collaboratori, ad ogni livello, che ci aiutano nelle opere: educatori, operatori pastorali, coloro che svolgono servizi nell'economato, volontari, tutti sono chiamati a far proprie queste *Linee Guida* affinché le nostre Opere siano ambienti sicuri per coloro che vi abitano e li frequentano.

¹⁶ Cfr. G. CUCCI – H. ZOLLNER, «Il contributo del formatore a una formazione integrata», in *La Civiltà Cattolica* 2011 III 119-130 - Quaderno 3866 (16 luglio 2011). “È certamente indispensabile che l'educatore abbia conosciuto e affrontato in maniera adeguata problemi e difficoltà personali a livello affettivo e sessuale, raggiungendo quella libertà interiore e capacità di distanza richieste per l'accompagnamento. In caso contrario, resterà un'insoddisfazione interiore che emergerà nei modi più svariati, come, ad esempio, nella gestione dell'aggressività, nella modalità degli interventi, nella tendenza a legare a sé le persone, cercando sostenitori per le proprie battaglie, nelle preferenze verso eventuali «prediletti», ferendo in tal modo altri” (*Ibidem*, p. 119).

¹⁷ Cfr. GIOVANNI CUCCI - HANS ZOLLNER, «Gli aspetti psicologici nella formazione integrata al presbiterato», in *La Civiltà Cattolica* 2010 IV 576-586 - Quaderno 3852 (18 dicembre 2010). “La maturità di una persona – scrivono i due autori, rispondendo alla domanda “*cosa significa essere maturi?*” – può essere individuata sotto due aspetti fondamentali: *a)* come una fondamentale libertà interiore, capacità di apertura alla realtà e alle relazioni; *b)* come desiderio di crescere, di conoscersi sempre più, dal punto di vista intellettuale, spirituale, sociale, affettivo, spirituale. Dal punto di vista sia psicologico sia spirituale sono gli *affetti* a mostrarsi come l'interrelazione più profonda delle varie dimensioni del soggetto, al punto che l'affettività dell'essere umano non può essere concepita senza un riferimento alla dimensione conoscitiva e decisionale. Ciò non significa che l'ideale della formazione sia dato dall'assenza di problemi e di difficoltà; anzi questa illusione potrebbe rivelarsi molto pericolosa. Si tratta piuttosto di riconoscere le proprie aree di fragilità e di integrarle. L'uomo maturo non è una macchina, ma una persona capace di dare unità alle sue facoltà conoscitive, volitive e affettive, non nascondendosi i passi da compiere e le difficoltà da superare”.

4. La gravità dell'abuso

Spesse volte ci si limita a parlare di abuso sessuale, ma, come ci ricorda Papa Francesco, prima c'è un abuso di potere e un abuso spirituale, e poi un abuso sessuale¹⁸. “Alla radice di tali abusi c'è l'inadeguata gestione del potere, spesso aggravata dalla manipolazione della coscienza. A poco a poco nella Chiesa – analogamente a quanto accade nel mondo – abbiamo imparato a sedurre, a distorcere i fatti e a manipolare l'attenzione e le emozioni del ricevente, utilizzando la disinformazione al servizio dell'emittente e screditando la vittima affinché la sua eventuale reazione non venga apprezzata da nessuno”¹⁹.

Il Vademecum al n. 1 sottolinea che Il delitto di cui si sta trattando comprende ogni peccato esterno contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore²⁰.

Abuso di potere: è qualsiasi intervento di qualcuno che, avvalendosi del proprio ruolo di autorità, non rispetta la dignità e l'autonomia, la libertà e la responsabilità di un'altra persona, spingendola ad agire a proprio vantaggio.

Abuso di coscienza: nel contesto cattolico è una sorta di abuso del potere legale o spirituale che controlla la coscienza della vittima al punto che l'aggressore, sostituendosi a Dio, ostacola o annulla la libertà di giudizio della vittima e le impedisce di stare da sola con Dio nella sua coscienza.

Abuso spirituale: è l'atto di prendere il posto di Dio, di diventare portavoce della volontà di Dio per qualcun altro e di poter dire a qualcuno ciò che Dio vuole per lui.

Abuso sessuale: esso viene così definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: “Il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che egli non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il minore non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o che violano la legge e tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima”.

I minori sono coloro che, non ancora compiuti i 18 anni o coloro che mancano abitualmente dell'uso della ragione (Cf. *Vademecum* n. 5), si trovano in una situazione

¹⁸ Il Papa ha associato i tre elementi «abuso sessuale, potere e coscienza» nella *Lettera del Santo Padre al popolo di Dio*, 20 agosto 2018.

¹⁹ J. M. MARTINS LOPES, «Abusi in nome di Dio ?», cit., p. 589.

²⁰ DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, « Vademecum su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici », Ver. 2.0, 5.06.2022.

tale da non essere ancora pienamente capaci di decidere consapevolmente, liberamente e responsabilmente sulle proprie azioni e su quelle degli altri. Bisogna tenere conto quando si deve definire se il “minore” era effettivamente tale, secondo la definizione di Legge in vigore al tempo dei fatti.

Persona vulnerabile: qualsiasi persona che si trova in uno stato di infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà individuale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di comprendere o di volere o comunque di resistere a colui che abusa.

La gravità dell’abuso: se ogni abuso è grave in sé, perché lede la dignità della persona, quando esso è perpetrato su un minore o su una persona a rischio, esso diventa ancor più grave perché viene a ferire la salute psicologica della vittima, con danni emotivi e relazionali che spesso si ripercuotono nella sua vita per anni. Spesso l’abusatore è una persona che in qualche modo si è guadagnato la fiducia o la stima della vittima, rendendola in tal modo più vulnerabile; quindi, alla ferita inflitta dal fatto in sé si aggiunge anche quella del tradimento da parte di una persona amica che spesso condiziona capacità future di relazioni libere e sane.

A riguardo è importante conoscere il “*VADEMECUM* su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici”. Infatti, **esso** precisa che: “La tipologia del delitto è molto ampia e può comprendere, ad esempio, rapporti sessuali (consenzienti e non consenzienti), contatto fisico a sfondo sessuale, esibizionismo, masturbazione, produzione di pornografia, induzione alla prostituzione, conversazioni e/o proposte di carattere sessuale anche mediante mezzi di comunicazione” ²¹.

²¹ *VADEMECUM*: I. Che cosa configura il delitto?, n. 2.

5. La responsabilità dei superiori

Status quaestionis:

Nella vecchia legislazione canonica, il superiore era chiamato ad essere un padre per tutti e ad usare dei mezzi pastorali nei confronti dei confratelli che venivano meno alla disciplina ecclesiale (Cf. Can. 1339). Questa norma permetteva ai superiori di coprire quelli che commettevano dei reati o di spostarli da una parrocchia ad un'altra per evitare uno scandalo per la Chiesa. La nuova legislazione, che implementa la tolleranza zero, chiama gli stessi superiori ad agire fermamente.

Vos estis lux mundi dispone che “Salvo nel caso di conoscenza della notizia da parte di un chierico nell'esercizio del ministero in foro interno, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno dei fatti di cui all'articolo 1, ha l'obbligo di segnalarlo tempestivamente all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai canoni 134 CIC e 984 CCEO, salvo quanto stabilito dal § 3 del presente articolo” (VELM n. 3). Ora, non è dovere dei soli superiori, ma anche di ogni confratello che ha conoscenza di un probabile abuso, di segnalare quanto ha saputo. Chi viene a conoscere e non dà segnalazione, sarà accusato di complicità o di avere cercato di coprire il proprio confratello.

Il Direttore Generale, come persona preposta alla guida della Congregazione, è anche il referente principale di ogni problema riguardante abusi su minori o persone vulnerabili in tutta la Congregazione.

Pertanto, egli avrà cura:

- a) di istituire, con la collaborazione e l'approvazione del suo Consiglio, un comitato centrale che lo aiuti nel discernimento e nelle decisioni da prendere in tutte le situazioni riguardanti la tutela dei minori e la prevenzione di abusi e la formazione dei confratelli e operatori laici delle nostre opere. Per il suo funzionamento farà uso anche del supporto esterno di esperti;
- b) che tutti i confratelli e le case seguano fedelmente le direttive della Chiesa Cattolica a riguardo dei casi di abuso;
- c) che queste linee guida siano diffuse e conosciute in tutta la Congregazione e da tutte le persone anche esterne, che collaborano con la Congregazione.
- d) che, per garantire un intervento più rapido ed efficace, anche in ogni Provincia sia istituito un organismo che, assieme al Direttore Provinciale, abbia il compito di collaborare per tutte le attività riguardanti la formazione, la prevenzione e l'intervento diretto in casi di abusi. A capo di questo organismo ci sia una persona

con funzione di Referente principale. L'organismo sarà composto da religiosi, da laici impegnati all'interno della Congregazione e da esperti nel campo della protezione dei minori e delle persone vulnerabili. Tale Organismo, e la persona del Referente, siano conosciuti così da rappresentare anche il primo punto di ascolto a cui le persone possano rivolgersi per riferire le loro accuse;

- e) che ogni Provincia predisponga un protocollo sulla protezione dei minori e persone vulnerabili e si assicuri che in ogni sua opera vi sia il Codice di condotta;
- f) che, in ogni Provincia, o se necessario nelle nostre istituzioni, siano creati momenti di formazione e aggiornamento per i confratelli e tutto il personale operante in essa. Siano promosse delle attività preventive, l'adozione di procedure e strumenti operativi, servendosi anche di persone e materiali preparati da altre istituzioni con finalità apostoliche affini alle nostre;
- g) che tali iniziative di prevenzione e formazione, nonché le loro modalità di attuazione, siano monitorate e documentate;
- h) che nella formazione dei candidati alla vita religiosa e al sacerdozio, l'aspetto del rispetto della dignità di ogni persona e la prevenzione degli abusi sia adeguatamente preso in considerazione e nel discernimento per l'ammissione ai voti o agli ordini sacri tale tema sia considerato.

La notizia previa è una informazione su un possibile delitto che giunga in qualunque modo all'Ordinario. Non è necessario che si tratti di una denuncia formale.

Qualora un caso di abuso sia portato a sua conoscenza, il Direttore generale si assicura che:

- i) una "indagine previa" vada fatta immediatamente, tramite una persona di fiducia da lui incaricata ad hoc, sulla veridicità dell'accusa formulata;
- j) che nel frattempo la persona accusata di abuso sia posta in situazione di sicurezza. Qualora *la notitia de delicto* sia "verosimile", il Direttore generale può imporgli delle misure disciplinari;
- k) che la vittima riceva tutto l'appoggio e aiuto di cui necessita;
- l) che al termine dell'indagine sia inviato al Dicastero della Dottrina della Fede in Vaticano il dossier relativo;
- m) che tutto sia fatto secondo le norme della Chiesa Cattolica e in rispetto della legislazione civile al riguardo.

All'inizio dell'indagine previa:

- n) qualora la *notitia de delicto* sia “*saltem verisimilis*”: se tale verisimiglianza risultasse non fondata, si potrebbe non dare seguito alla *notitia de delicto*; è consigliabile però che l'Ordinario dia al CDF comunicazione della *notitia de delicto* e della decisione di soprassedere all'indagine previa per manifesta assenza di verisimiglianza;

Alla fine dell'indagine previa:

- o) Secondo l'art. 10 § 1 SST, una volta che l'indagine previa sia conclusa, e qualunque ne sia l'esito, l'Ordinario ha il dovere di inviare copia autentica dei relativi atti al DDF, nei tempi più rapidi. Alla copia degli atti e alla tabella riassuntiva di cui all'Allegato, egli unisca la propria valutazione delle risultanze dell'indagine (*votum*).

6. La responsabilità di ciascun religioso

La protezione dei minori è un dovere morale e religioso che richiede l'impegno attivo di ogni religioso. Attraverso una condotta coerente, una fedeltà profonda ai propri impegni, un clima di apertura e fraternità, un aiuto concreto ai confratelli in difficoltà, il coraggio di denunciare situazioni illecite e la creazione di ambienti sicuri, i religiosi possono contribuire in modo significativo a costruire una società che tutela e valorizza i più piccoli. Pertanto, ogni religioso, in virtù della sua vocazione e del suo ruolo nella comunità, ha la responsabilità di agire attivamente per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili. Ciò si traduce in un impegno concreto che si articola in diversi punti chiave:

- a) **Testimonianza di vita religiosa coerente:** la prima e più importante forma di protezione è la testimonianza di una vita religiosa coerente con i principi evangelici e con i valori propri del carisma. Un religioso che vive con integrità, che dimostra amore e rispetto per tutti, che è attento alle esigenze dei più fragili, diventa automaticamente un punto di riferimento positivo per i minori, creando un ambiente sicuro e di fiducia.
- b) **Fedeltà agli impegni presi:** la fedeltà ai voti religiosi e allo stato di consacrazione a Dio rappresenta un impegno fondamentale per ogni religioso. Questa fedeltà si traduce in una condotta irreprensibile, sia dentro che fuori dalla comunità, che ispiri fiducia e sicurezza in tutte le persone che incontra, specialmente i più deboli e indifesi.
- c) **Clima di apertura e fraternità:** è importante creare e coltivare un clima di apertura e fraternità all'interno della comunità religiosa. In questo clima di fiducia e reciproco sostegno, chiunque si trovi in difficoltà o in situazioni di rischio deve sentirsi incoraggiato a chiedere aiuto senza timore di giudizio o ripercussioni.
- d) **Aiuto ai confratelli in difficoltà:** ogni religioso ha il dovere di aiutare i confratelli che si trovano in momenti di difficoltà, in situazioni di rischio o che manifestano comportamenti illeciti. Il supporto fraterno e l'accompagnamento spirituale sono fondamentali per aiutarli a riconoscere i propri errori, a pentirsi e a intraprendere la strada giusta.
- e) **Denuncia di situazioni pericolose o errate:** di fronte a situazioni che mettono a rischio i minori o che violano i principi etici e morali, ogni religioso deve avere il coraggio di parlare nel modo giusto e con le persone giuste. La denuncia, fatta con discernimento e senso di responsabilità, è un atto di amore verso i minori e le persone vulnerabili, e di tutela della comunità.
- f) **Ambienti sicuri e protetti:** la responsabilità di garantire ambienti sicuri e protetti non ricade solo sui singoli religiosi, ma anche sull'intera comunità. È necessario creare e mantenere ambienti di apostolato dove i minori si sentano accolti, valorizzati e al sicuro da ogni forma di abuso o sfruttamento.

7. L'attenzione alle vittime

Al centro di ogni azione di tutela deve esserci sempre il benessere e la cura delle vittime. È un atto di amore e di giustizia che richiede compassione, professionalità e rispetto per la dignità di ogni persona. Solo attraverso un impegno concreto e un approccio olistico è possibile accompagnare le vittime nel loro percorso di guarigione e restituire loro la speranza di un futuro migliore.

Per questo motivo, è fondamentale adottare un approccio che le riconosca come persone gravemente ferite e che le ponga al centro di un percorso di riconciliazione, guarigione interiore e pace.

Alcuni punti da assicurare:

- a) **Riconoscimento e ascolto empatico:** la prima e fondamentale azione è quella di riconoscere la vittima come persona con una ferita profonda. Non si tratta di un semplice testimone o di una parte coinvolta in un processo, ma di un individuo che ha subito un trauma che ha segnato il suo corpo e la sua anima. Bisogna ascoltare la vittima con attenzione e senza giudizio, creando un ambiente sicuro e di fiducia dove si senta libera di esprimere le sue emozioni, i suoi pensieri e le sue paure. È importante rispettare la dignità della vittima in ogni momento, evitando di colpevolizzarla o di metterla in dubbio. La sua parola deve essere accolta con serietà e rispetto, anche se frammentaria o dolorosa.
- b) **Supporto e accompagnamento:** come Cristiani, e ancor più come Orionini, siamo chiamati a prenderci cura delle vittime e dei loro familiari, offrendo loro supporto concreto e accompagnandole in un percorso di guarigione. Questo supporto può includere un'assistenza psicologica e spirituale, che aiuti la vittima a rielaborare il trauma, a ritrovare fiducia in sé stessa e a ricostruire la propria vita. Il percorso di riconciliazione e guarigione deve essere personalizzato e adattato alle esigenze specifiche di ogni vittima, tenendo conto della sua età, del suo contesto familiare e culturale e della gravità del trauma subito.
- c) **Denuncia civile:** qualora la legislazione civile lo richieda e/o i genitori o i custodi legali della vittima lo ritengano opportuno, essi possono essere aiutati a sporgere anche una denuncia civile dell'abuso subito.

8. L'accompagnamento dell'accusato

È sempre necessario prestare la massima attenzione alla protezione dei diritti di tutte le parti coinvolte, in primo luogo e soprattutto quelli della persona che afferma di essere stata vittima di abuso sessuale, ma anche quelli della persona contro la quale sono formulate le accuse.

- a) In conformità con il diritto canonico e la legge civile, a qualsiasi religioso accusato di abuso sessuale su un minore o una persona vulnerabile sarà concessa la presunzione di innocenza fino a quando la sua colpevolezza non sarà stata provata o accertata dall'autorità giudiziaria competente. L'autorità è chiamata a trovare il giusto equilibrio tra la presunzione di innocenza e le tutele da adottare nei confronti della comunità ecclesiale e familiare colpita. La presunzione di innocenza comporta il rispetto dei diritti del religioso denunciato, come permettergli di rispondere e difendersi contro la denuncia. Tuttavia, non può essere interpretata come un'esenzione dall'indagine, né come un contentarsi della negazione dei fatti da parte del religioso denunciato, né come base per rimandare l'adozione di misure cautelari, se necessario.
- b) Il Superiore Maggiore può adottare misure cautelari; tuttavia, deve essere chiaramente stabilito che l'adozione di tali misure cautelari non costituisce un indice di responsabilità nei fatti denunciati, ma piuttosto la preoccupazione delle autorità di condurre un'indagine completamente trasparente per tutte le parti e, allo stesso tempo, di non permettere che sorgano altre vittime mentre è in corso un'indagine e/o un processo canonico. A questo riguardo, tramite l'indagine previa, i superiori valutino, con l'aiuto di persone esperte, non solo la veridicità delle accuse, o almeno la possibilità che esse siano vere, ma anche la possibilità di recidiva.
- c) È fondamentale che il Superiore Maggiore concordi con il religioso denunciato la modalità di follow-up del suo processo, gli offra anche la possibilità di una terapia individuale e di un programma di riabilitazione non solo per **aiutarlo a prendere coscienza** del suo errore, ma anche per aiutarlo ad affrontare le conseguenze emotive del suo crimine, come il senso di colpa, la vergogna, la rabbia e la depressione. Esso sia accompagnato da un adeguato supporto spirituale per aiutarlo a riflettere sul suo errore e a trovare il perdono e la redenzione. È importante, inoltre, che seppure in maniera discreta e animata da carità, si mantenga un monitoraggio continuo per valutare l'efficacia degli interventi e il suo progresso nel ridurre il rischio di recidiva. L'esperienza dimostra che chi è denunciato per un reato di questa natura tende a negare e minimizzare i fatti; pertanto, tutti coloro che intervengono in questo processo devono tenere presente questa situazione. Considerando che essere denunciati per un atto così grave può

generare nel religioso un atteggiamento difensivo, è importante che fin dall'inizio dell'indagine gli venga procurato uno spazio di fiducia in cui possa affrontare la verità, sia che si riconosca innocente o colpevole dei reati imputati. Allo stesso modo, oltre alla chiarezza e alla fermezza necessarie nel rivolgersi al religioso denunciato, è anche importante che sia accolto come membro del Popolo di Dio nel suo dolore o nel suo peccato.

- d) Nonostante il grave crimine commesso, è importante ricordare che l'individuo non si riduce al suo errore. È fondamentale mantenere un atteggiamento di rispetto e dignità verso la persona, pur condannando fermamente le sue azioni. Un atteggiamento di rispetto può e deve favorire la riflessione sul suo errore, a comprenderne la gravità e a provare un sincero pentimento. Tutto il processo che viene avviato nei confronti del confratello serve ad incoraggiare l'individuo ad assumersi la responsabilità delle sue azioni e ad essere disposto a risarcire le vittime per le conseguenze causate.
- e) La responsabilità per la commissione di un reato sessuale è personale. La condanna definitiva per abuso sessuale deve imporre all'autore un giusto castigo, sia canonico che civile. Ogni governo ha una legislazione appropriata al tema che però varia molto a seconda delle condizioni culturali e delle tradizioni locali. Anche la Chiesa si è dotata di norme chiare ed efficaci. È importante che qualsiasi iniziativa si prenda per e con il confratello accusato, sia fatto in collaborazione con le autorità locali. Le quali, se richiesto dalla legislazione locale e desiderato o accettato dalla famiglia della vittima, vanno avvisate prontamente. Si terrà cura anche di agire in pieno rispetto delle norme canoniche.
- f) Anche qualora il religioso risulti colpevole, dopo il dovuto processo e l'indagine per abusi sessuali, incluso quello che può comportare l'espulsione dallo stato clericale, non deve essere lasciato solo, ma accompagnato nel suo cammino di responsabilità, richiesta di perdono, se possibile, sia alle persone danneggiate che alla comunità; anche di riconciliazione, riparazione, attenzione psicologica e sostegno spirituale, se li desidera ricevere. È fondamentale creare un clima di collaborazione che in seguito lo aiuterà a reintegrarsi nella società. Questo è necessario, soprattutto nei casi in cui è possibile una reintegrazione graduale al ministero e all'attività missionaria.

9. Relazioni con le autorità civili

Le relazioni con le autorità civili ed ecclesiastiche devono basarsi sulla massima collaborazione e trasparenza; dobbiamo, quindi, essere disposti a seguire le istruzioni che riceviamo, quando appropriate, da chi ha la competenza e l'autorità.

L'abuso sessuale, oltre ad essere un reato canonico e un peccato gravissimo, costituisce un reato perseguito e punito dalle autorità civili, secondo la legislazione di ogni singolo Paese. Pertanto, la Congregazione adempirà pienamente all'obbligo di informare l'autorità giudiziaria, nel rispetto della legislazione penale di ogni Paese o nazione e delle direttive della conferenza episcopale locale.

Questa collaborazione con le autorità civili non si limita solo ai casi di abuso sessuale commessi da membri della Congregazione, ma si riferisce anche a situazioni che coinvolgono personale che, in diverse forme, presta servizio nelle strutture della Congregazione e ha con essa un rapporto di lavoro dipendente.

10. Informazione e comunicazione

L'informazione tempestiva e la comunicazione adeguata sono già parte integrante di un processo sempre più necessario di formazione continua di tutta la comunità ecclesiale, che deve essere svolto con la massima responsabilità e buon senso. Anche la comunicazione tempestiva è chiamata a diventare protagonista dell'azione di prevenzione e protezione all'interno della stessa comunità ecclesiale e dell'intera società.

Considerando i vari aspetti spesso delicati delle persone coinvolte e il loro rapporto con la società, tenendo presente la necessità di un'informazione tempestiva che aiuti anche a prevenire il diffondersi di informazioni ambigue od errate, una volta avviata l'indagine previa, il Superiore Maggiore, assieme al Direttore Provinciale, l'organismo provinciale incaricato per la tutela, e possibilmente dopo aver consultato un legale e la famiglia della vittima, studia il modo migliore e i tempi opportuni per informare chi di dovere.

Tale informazione deve tenere in considerazione le leggi e i costumi del luogo per evitare da una parte un'informazione errata e dall'altra rovinare l'immagine delle persone coinvolte.

Di fronte a un caso di denuncia di abuso sessuale, è importante che la comunità ecclesiale sia informata nel modo più appropriato, consapevole di ciò che accade al suo interno e di ciò che necessariamente la coinvolge. In ogni momento si deve cercare di trasmettere che la Chiesa, attraverso la Congregazione e le sue comunità, è impegnata nella ricerca della verità e nell'assistenza alle eventuali vittime, così come nella cura di chi è stato denunciato, sia innocente che colpevole. Allo stesso modo, la cura pastorale deve raggiungere l'ambiente delle rispettive famiglie e delle comunità ecclesiali colpite e, in particolare, enfatizzare la tutela dei minori.

Anche all'interno della Congregazione è di grande valore un'informazione veritiera e trasparente, che cerchi di evitare strumentalizzazioni e parzialità. Tutti i religiosi della Congregazione devono essere adeguatamente informati della situazione denunciata e delle decisioni prese dalla Congregazione. Questo aiuta a trasmettere serenità, tranquillità e coesione.

Come parte della Chiesa, siamo chiamati a progredire nella trasparenza, ma nel rispetto del dovuto segreto d'indagine e anche dell'onore delle persone ad essa collegate. Per le comunicazioni è consigliabile che se ne occupi il Superiore Maggiore o un delegato appositamente nominato a tal fine, con le necessarie competenze e preoccupato che siano rispettati sia il segreto d'indagine che l'onore delle persone coinvolte.

11. Elaborazione dei Protocolli provinciali e dei Codici di condotta

Queste linee d'azione sono intese come fondamento generale per l'intera Congregazione sulle quali si basino le necessarie normative locali che le rendano operative nelle situazioni concrete che ogni realtà presenta.

Pertanto, è importante che ogni Provincia abbia un protocollo di norme che dovranno tenere in considerazione le norme civili della nazione in cui essa opera, la cultura e le tradizioni locali e i dettati della Chiesa locale, il tutto nel rispetto della legislazione canonica e civile universale.

La Provincia, poi si dovrà assicurare che in ogni istituzione in cui sono assistiti dei minori o delle persone vulnerabili, vi sia un codice di condotta conosciuto e attuato da tutti gli operatori coinvolti nell'opera stessa.

Sarà compito del Consiglio Generale accompagnare le singole Province, nella stesura di tali protocolli e indicazioni di buone prassi per la tutela dei minori.

12. Verifica e aggiornamento delle Linee Guida

Come e quando fare la verifica di attuazione delle Linee Guida e il loro aggiornamento:

- a) Il Direttore Generale e il suo Consiglio, in collaborazione con il Referente e la Commissione sulla protezione dei minori e persone vulnerabili, appronterà un sistema di verifica circa l'osservanza delle presenti Linee guida e di valutazione della loro efficacia.
- b) Ogni anno, in occasione di un incontro con i Provinciali, si condividerà e si renderà ragione di quanto fatto in ogni Provincia, per favorire e implementare la tutela dei minori e la prevenzione degli abusi.
- c) All'incontro sarà opportuna la presenza anche dei coordinatori, responsabili delle Province per la Tutela dei Minori.
- d) Le presenti Linee guida diverranno operative dal giorno della loro emanazione e pubblicazione sugli organi di comunicazione della PODP.
- e) Ai Consigli Provinciali, compete di curare la stesura e la pubblicazione degli strumenti applicativi alle presenti Linee guida del Consiglio generale.
- f) Gli eventuali strumenti applicativi come Linee guida delle Province dovranno essere approvati dal Consiglio generale della PODP.

La revisione delle Linee guida è di competenza del Consiglio generale della Congregazione, in collaborazione con il Referente e la Commissione per la Tutela dei minori e persone vulnerabili, che si assicurerà che esse siano sempre aggiornate alle nuove legislazioni o ai cambiamenti delle situazioni.

13. Conclusione

Nell'introduzione del Motu Proprio "*Vos estis lux mundi*", Papa Francesco afferma che "i crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causando danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgono tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa"²². Queste parole forti di Papa Francesco valgono anche per tutta la famiglia Orionina.

Queste linee guida vogliono essere uno strumento e una guida che la Congregazione offre alle Province per aiutarle ad avere una idea chiara della questione della tutela e protezione dei minori e delle persone vulnerabili nella nostra famiglia religiosa. Sono orientamenti, linee guida che devono servire come strumento ad ogni Provincia o Delegazione ad elaborare i protocolli che devono guidare le comunità, le opere ed ogni religioso nell'impegno a creare una cultura di tutela e protezione dei minori e delle persone vulnerabili, ma soprattutto, una cultura della promozione e del rispetto della dignità umana. Questo si manifesterà nella creazione di strutture capaci di accogliere, ascoltare, tutelare, proteggere e curare le persone abusate, sfruttate e dimenticate, ovunque esse siano.

²² Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 25 marzo dell'anno 2023, Solennità dell'Annunciazione del Signore.

14. Documenti di riferimento

GIOVANNI PAOLO II

Sacramentorum sanctitatis tutela Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del 30 aprile 2001.

PAPA FRANCESCO

Come una madre amorevole. Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del 04 giugno 2016.

Lettera ai Vescovi nella Festa dei Santi Innocenti del 28 dicembre 2016.

Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio del 20 agosto 2018.

Sulla Protezione dei minori e delle persone vulnerabili. Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del 26 marzo 2019.

Legge n° CCXCVII sulla Protezione dei minori e delle persone vulnerabili del 26 marzo 2019.

Linee guida per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili del 26 marzo 2019.

Vos estis lux mundi. Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del 07 maggio 2019.

Rescriptum ex audientia: Rescritto con cui si introducono alcune modifiche alle “Normae de gravioribus delictis” del 3 dicembre 2019.

Rescriptum ex audientia: Rescritto con cui si promulga l’Istruzione sulla riservatezza delle cause del 6 dicembre 2019.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Guida alla comprensione delle procedure di base della CDF riguardo alle accuse di abusi sessuali del 2010.

Lettera circolare per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici del 03 maggio 2011.

Modifiche portate alle “Normae de gravioribus delictis” riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede del 21 maggio 2010.

Vademecum su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici Ver. 1.0 del 16 luglio 2020

Norme sui delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede
dell'11 ottobre 2021

Vademecum su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici Ver. 2.0 *del 5 giugno 2022.*

Incontro "La protezione dei minori nella Chiesa" [Vaticano, 21-24 febbraio 2019].

(Tutta la Documentazione di questo Incontro è utile da consultare)

N.B. Tutti questi documenti della Santa Sede si possono trovare sul link seguente:

https://www.vatican.va/resources/index_it.htm

INDICE

1. Introduzione	4
2. Principi Fondamentali / Illuminazione.....	5
3. Creare una Cultura della Tutela	8
4. La gravità dell’Abuso	11
5. La responsabilità dei Superiori.....	13
6. La responsabilità di ciascun religioso	16
7. L’attenzione alle vittime	17
8. L’accompagnamento dell’accusato	18
9. Relazioni con le autorità civili	20
10. Informazione e comunicazione.....	21
11. Elaborazione dei Protocolli provinciali e dei Codici di condotta.....	22
12. Verifica e aggiornamento delle Linee Guida	23
13. Conclusione.....	24
14. Documenti di riferimento	25

